

Lettera al Direttore de Il Foglio – 11 febbraio 2011

Caro Direttore,

sul Foglio di venerdì 11 febbraio (*“Così Bassanini ha reso potentissimo il ministro dell’Economia”*) si sostiene che una delle cosiddette riforme Bassanini degli anni novanta, quella che ridusse da 18 a 12 i ministeri, avrebbero finito per “erodere le prerogative costituzionali del premier” a vantaggio del ministro dell’economia. In realtà quella riforma uniformava l’Italia al modello allora in vigore in tutti i grandi Paesi europei (UK, Germania, Francia, Spagna), superando una situazione del tutto anomala: l’Italia era infatti l’unico Paese che andava alle riunioni Ecofin con due ministri, uno responsabile dell’entrata, l’altro degli equilibri del bilancio e del controllo della spesa. Così la riforma faceva peraltro anche in altri settori (riunificazione di Infrastrutture e Trasporti, di Istruzione e Università, di Lavoro e Affari sociali). In compenso quella riforma sottraeva al Ministro del Tesoro i poteri di indirizzo sulle grandi società pubbliche e tutti gli altri poteri di politica industriale, che passavano ai ministri di settore e dunque per lo più al Ministro dello Sviluppo economico, e rafforzava il ruolo di coordinamento del Presidente del Consiglio, che in quegli anni dotai di una forte struttura di esperti di economia e finanza. Purtroppo negli anni successivi solo una parte della riforma fu attuata. Tremonti se ne avvalse in pieno, il Ministro dello sviluppo economico (Marzano) si fece scippare molte competenze, il Presidente del Consiglio rinunciò ad esercitare i suoi poteri di coordinamento della politica economica. In sostanza: la riforma dava a Berlusconi gli stessi poteri della Merkel o di Cameron, a Tremonti gli stessi poteri di Schauble o di Osborne. Se in Italia non va come in Germania o in UK, forse la colpa non è della legge di riforma, ma di qualcun altro.....

Franco Bassanini